



teatro contatto

stagione 2001/2002 **udine**

css teatro stabile di innovazione del fvg

info **0432 504765**

biglietteria **0432 511861 510510**

www.cssudine.it

ministero per i beni e le attività culturali
regione friuli venezia giulia
provincia di udine
comune di udine

Quest'anno sono vent'anni che **Teatro Contatto** vi porta nel vivo della nuova scena teatrale italiana e internazionale. Abbiamo voluto che fosse una stagione ricchissima, con tante, numerosissime presenze che ci aiuteranno a tracciare il disegno di un **teatro della contemporaneità** che nasce da sensibilità spesso condivise, da percorsi ricchi di autenticità, da coraggiose scelte di campo. Dentro Contatto scorre il filo rosso del **teatro della consapevolezza civile**, dell'**impegno**, anche del **teatro politico**, di una **nuova drammaturgia** rinascente e piena di necessità. Un teatro di artisti e progetti in grado di leggere, interpretare e ricodificare la realtà, con un senso profondo di umanità, con la voglia di raccontare fatti del nostro immaginario e della coscienza collettiva da nuovi punti di vista. Un filo rosso che lega e mette in comunicazione spettacoli come **Esodo** della **Compagnia Pippo Delbono**, pronta a raccontarci un nuovo viaggio nella marginalità, **Ritornanti**, galleria di varia umanità interpretata da **Enzo Moscato**, irriverente figlio della scuola di Eduardo e Viviani, o l'istanza di "stare nel sociale come pesci nell'acqua" che fortissima arriva da un altro dei gruppi della giovane scena partenopea, **Libera mente**, a Contatto con **I bambini della città di K** -dallo straordinario racconto di Agota Kristof- e con **Io non mi ricordo niente**, due spettacoli dove i linguaggi della tradizione popolare vengono rielaborati dalla coscienza del presente. Daremo spazio "necessario" anche alle storie e alle poetiche sceniche dei vicini Balcani con **Divo Meso**, messo in scena dal **Teatro Nazionale Macedone** diretto da un giovane regista rivelazione, Alexander Popovsky, e con **Giochi di famiglia**, un "interno borghese con bombe" della drammaturgia belgradese Biljana Srbljanovic, nella produzione italiana di **Theatridithalia** diretta da Elio De Capitani. Uno spettacolo che sa raccontare l'indifferenza, l'opportunismo spietato, la sottomissione, il nuovo razzismo e a molti assomiglierà al mondo claustrofobico di **Katzelmacher**,

primo, anticipatore, testo teatrale di Rainer Werner Fassbinder, precipitato da Rita Maffei, per la **Compagnia del Csa**, nell'attualità della realtà friulana dei nostri giorni.

E sempre in Friuli e nella sua straordinaria "lingua della confidenza", vedremo trapiantata la vicenda agrodolce di **Maratona di New York** di Edoardo Erba, testo vincitore del Premio Candoni 1992, nuova palestra per il duo Claudio Moretti e Fabiano Fantini del **Teatro Incerto**.

Dalla fucina drammaturgica del Candoni, arriva anche **Fausto Paravidino**, chiamato a presentare **Natura morta in un fosso**,

un monologo noir, che deve molto a Edgar Allan Poe come a Hitchcock, ma anche alla più cruda cronaca nera. Arma formidabile per "fare luce"

è il teatro di **Franco Branciaroli** in **Cos'è l'amore**, una trama da tragedia greca che ci addentra in una vicenda contemporanea, un'Antigone a San Patrignano, mentre il pretesto di una favola aprirà nuovi scenari sul primo terribile capitolo della strategia della tensione in **Peteano: una fiaba friulana**, nuovo debutto del **Teatrino del Rifo**.

E ancora, nel viaggio a ritroso in una memoria da non cancellare, ci sintonizzeremo sulle "frequenze" di **Radio Clandestina**, di **Ascanio Celestini**, non solo una cronaca dell'eccidio delle Fosse Ardeatine in una costellazione di ricordi popolari, ma un'immersione alle radici della Storia.

La consapevolezza dell'assenza di una figura di intellettuale lucido e veggente, che non è mai più stata sostituita, ha ispirato a **Paolo**

Mazzarelli il monologo vincitore del Premio Speciale Scenario 2001 **Pasolini, Pasolini!**, e dalla stessa fucina arriva anche **mPalermu**, della **Compagnia Sud Costa**

Occidentale, spettacolo vincitore dell'edizione 2001, vivacissimo affresco di una città dove si mettono in scena cerimonie e non azioni, in una rappresentazione simbolica dell'anima del mondo.

Il nucleo dedicato alla nuova drammaturgia si completa con altre due produzioni Csa: **Betty**, raffinata commedia dolce-amara di **Remo Binosi** in cui si mettono alla prova tre attori, Maria Ariis, Carla Manzon e Francesco Migliaccio, trasformisti

in più ruoli e anche registi della pièce, e **The Fever**, nuovo progetto artistico di Giuseppe Bevilacqua, Alberto Bevilacqua e Mara Udina, da un testo politico del drammaturgo inglese **Wallace Shawn**.

Dall'incontro fra la nostra esperienza artistica e quella di realtà europee anche radicalmente diverse, nasce **Revolt**, il cantiere teatrale interculturale a cui hanno aderito, assieme al **Centro Servizi**

e Spettacoli di Udine per l'Italia, il **Théâtre de l'Astrakan** di Caen in Francia e la compagnia belga **Le Cri**.

La danza ha un peso ancora più centrale nella nuova stagione:

a partire da una presenza d'eccezione come **Josef Nadj**, esponente di un teatro in movimento ed "eretico" dove confluiscono arti marziali, circo e mimo, a Udine con uno dei suoi spettacoli più riusciti, **Woyzeck**, dal capolavoro di Büchner.

Inseguendo ancora una volta il battito dell'attualità, torna a Contatto a presentare il suo nuovo lavoro,

Il Quartiere, L'Impasto - Comunità Teatrale Nomade, di cui molti ricorderanno L'Agenda di Seattle con il suo poderoso appello anti global.

Compagni nell'avventura artistica del gruppo di Teatro Danza La Fenice attorno alla coreografa Carolyn Carlson, si ritrovano ora fianco a fianco nella nostra stagione, dove portano in scena gli ultimi esiti del loro personale percorso artistico, **Raffaella Giordano** di **Sosta Palmizi**, che con **Quore** danza i dettagli e le ossessioni del nostro agire quotidiano,

e **Roberto Cocconi** di **Arearea**, che ritorna alle origini dell'esperienza con la coreografa americana riunendo per **Le ultime cose** la nuova generazione di giovani ballerini formati all'Accademia della Carlson.

Lo spettacolo dal vivo di Contatto non manca di rendere protagonista anche la musica, in due momenti della stagione, con i **I dis robàs**, il concerto dedicato a Pier Paolo Pasolini e alla musicalità

delle sue poesie friulane dalla "banda" multicolore della **Fanfare minable**, e sempre fra canzoni, musica e parole, con i tre concerti del cantautore **Gianmaria Testa**, ogni volta assieme a diversi amici musicisti italiani, da Pier Mario Giovannone a Stefano Bollani, da U.T. Gandhi al grande Enrico Rava.



**nuova scena, libera scelta
teatro contatto 2001/2002
XX edizione**

stagione di nuovo teatro
del Centro Servizi e Spettacoli di Udine
Teatro stabile di innovazione
del Friuli Venezia Giulia
promossa da
Ministero per i Beni
e le Attività Culturali
Regione Friuli Venezia Giulia
Provincia di Udine
Comune di Udine

- 01** 1 2 3 novembre 2001
Udine, Teatro San Giorgio
Ritornanti
- 02** 23 24 novembre 2001
Udine, Teatro Zanon
Le ultime cose
- 03** 6 dicembre 2001
Udine, Teatro San Giorgio
mPalermu
- 04** 21 22 dicembre 2001
Udine, Teatro San Giorgio
Revolt
- 05** 7 8 9 10 11 12 gennaio 2002
Udine, Teatro San Giorgio
Maratona di New York
- 06** 16 17 18 19 gennaio 2002
Udine, Teatro San Giorgio
Divo Meso
- 07** 24 25 gennaio 2002
Udine, Teatro Zanon
Io non mi ricordo niente
- 08** 26 gennaio 2002
Udine, Teatro Zanon
I bambini della città di K.
- 09** 31 gennaio 1 2 febbraio 2002
Udine, Teatro Zanon
Peteano, una fiaba friulana
- 10** 6 febbraio 2002
Udine, Teatro Zanon
Woyzeck, o l'inizio del capogiro
- 11** 13 14 15 16 febbraio 2002
Udine, Teatro San Giorgio
Betty
- 12** 21 22 23 febbraio 2002
Udine, Teatro Zanon
Il Quartiere
- 13** 1 2 marzo 2002
Udine, Teatro Zanon
I dis robàs – concerto Pasolini
- 14** 6 7 8 9 marzo 2002
Udine, Teatro San Giorgio
Katzelmacher
- 15** 10 11 12 marzo 2002
Udine, Teatro Zanon
Gianmaria Testa & Friends in concerto
- 16** 15 16 marzo 2002
Udine, Teatro Zanon
Giochi di famiglia
- 17** 22 23 marzo 2002
Udine, Teatro San Giorgio
Natura morta in un fosso
- 18** 5 6 7 aprile 2002
Udine, Teatro San Giorgio
The Fever
- 19** 11 12 13 aprile 2002
Udine, Teatro San Giorgio
Pasolini, Pasolini!
- 20** 16 17 aprile 2002
Udine, Teatro Zanon
Cos'è l'amore
- 21** 29 30 aprile 2002
Udine, Teatro Zanon
**Quore
per un lavoro in divenire**
- 22** 10 11 maggio 2002
Udine, Teatro San Giorgio
**Radio clandestina
Roma, le Fosse Ardeatine, la Memoria**
- 23** 17 18 maggio 2002
Udine, Teatro Zanon
Esodo



1 2 3 novembre 2001 ore 21.00

Udine, Teatro San Giorgio

Compagnia Teatrale Enzo Moscato

Ritornanti

recital/reading da *Spiritilli*, *Cartesiana*, *Little Peach*
di e con Enzo Moscato
e con Cristina Donadio
e la partecipazione di Tata Barbalato
e Giuseppe Affinito jr.
musiche Donamos e Pappi Corsicato
costumi e arredo scenico Tata Barbalato
regia Enzo Moscato

«Tu, Enzo, cerchi le parole nei ricordi.
Quelle più preziose, quelle più desuete o quelle
che oggi mancano. Ma tu prepari anche il futuro,
inventi le parole: parole *p' 'a cosa bella*
che solleciti ad accadere domani. Un filo di voce
intonato, un soliloquio perenne, un lungo mantra,
che nella sua vana tragicità ha lampi ironici e
comici riverberi». Così Leo De Berardinis,
straordinario maestro del teatro italiano, saluta
l'arte di **Enzo Moscato**. Autore, attore,
drammaturgo, cantante, regista, Moscato
è l'artista che ha saputo trarre dal patrimonio
espressivo di Napoli effetti di contemporaneità
e innovazione pur attingendo a quanto
di più tradizionale e profondo è nella cultura
della sua città. Prostitute, ladri, *femminielli*,
madri di dieci figli, *signurine*, sceneggiate e fatti
di sangue, il comico che scaturisce
da una precaria condizione di vita, tutto
ciò che va sotto il nome di colore locale
o folclore: i santi e le madonne, gli scongiuri
e i miracoli, gli scugnizzi, le bancarelle,
gli avvertimenti della camorra, la fortuna letta
nei fondi del caffè... Una grazia attesa,
o una dannazione ritornante. In **Ritornanti**,
Enzo Moscato compone brani tratti da alcuni
suoi precedenti spettacoli: *Spiritilli*, *Cartesiana*,
Little Peach e con essi riafferma uno scarto
lancinante: tra il crescere del suo originale
linguaggio e il dramma immobile del sotterraneo
mondo napoletano, che le sue parole
e i suoi personaggi evocano in scena.
Le canzoni, i monologhi, le voci di Enzo Moscato
si vedono. E vedere voci è poesia.

www.teatro.unisa.it

**Il nomadismo della ricerca,
lo spostamento continuo del limite,
non dovrebbe essere mai disgiunto
dal rassicurante, naturale, portarsi
appresso sempre le proprie cose,
il proprio passato, le proprie masserizie...
passi già percorsi, sentieri già battuti,
contagi e mali esperiti, o magari, chissà,
per quale grazia o imperscrutabile
sventura, scampati, mai avuti...**

01



23 24 novembre 2001 ore 21.00

Udine, Teatro Zanon

Arearea

Le ultime cose

coreografia Roberto Cocconi
musiche composte e eseguite dal vivo da U.T. Gandhi
con Marta Bevilacqua, Roberto Cocconi,
Maria Rivas, Davide Sportelli, Barbara Stimoli,
Luca Zampar
prima assoluta

Cresciuto alla fertile scuola di Carolyn Carlson, e in prima linea poi nella esperienza di Sosta Palmizi (la compagnia che più si è impegnata negli anni Ottanta per promuovere la nascita della nuova danza anche in Italia), **Roberto Cocconi** si è trasformato infine in un coreografo completo. È tornato a Udine e nel laboratorio artistico del suo nuovo gruppo, **Arearea**, ha cominciato a studiare un linguaggio più personale, a volte accompagnato dalle invenzioni musicali di Alessandro Montello, degli FLK, di **U.T. Gandhi**, altre volte più solitario e austero. Spesso cercando una creatività delle origini, come nello spettacolo *Venti*, sistema di visioni arcane rispettosamente sottomesso ai ritmi della terra. Oppure anticipando il presente, le trasformazioni della vita urbana, come in *Le mura*. O ancora esportando la danza in luoghi estranei alla tradizione: stazioni ferroviarie, parchi pubblici, piazze. *Lilium*, *Ta-tuu, Q.Q.*, *P.E.E.P. Ovest* sono altri suoi titoli, ugualmente noti. In questo itinerario lo ha seguito un giovane gruppo di danzatori della generazione successiva, anch'essi allievi della Carlson, e quindi in fortunata sintonia. L'intento, adesso, è di modellare il gruppo in forma di compagnia, che possa affrontare anche da sola, fuori dall'ombra dei maestri, la propria crescita e la propria affermazione. **Le ultime cose**, pensato per la stagione di Teatro Contatto, è un tentativo in questo senso.

L'ultimo saluto è un addio, l'ultimo sorriso è un passaggio, l'ultima stretta di mano è un orizzonte. Ma c'è davvero un ultimo passo? Ci sono le ultime cose? Sei danzatori si muovono all'interno di un mondo in cui si appare e dove forse il bello avviene al buio, dove qualcosa sembra ultimo, in realtà ritorna ancora.



6 dicembre 2001 ore 21.00

Udine, Teatro San Giorgio

Sud Costa Occidentale

mPalermu

scrittura scenica collettiva
regia Emma Dante
con Monica Angrisani, Gaetano Bruno,
Sabino Civielli, Tania Garribba, Manuela Lo Sico
spettacolo vincitore Premio Scenario 2001

Palermo. Ha voci lontane questa città. Provergono da strade e vicoli neri, e sono canti, rumori, storie gridate, facce perdute, vacanti, facce sorprendenti di chi sorprendere non vorrebbe mai. Ma il suo emblema, lo stemma sullo scudo, è il silenzio. Di questo silenzio parla **mPalermu**, scrittura scenica collettiva di **Emma Dante** e della giovanissima formazione **Sud Costa Occidentale** che ha ottenuto il riconoscimento importante del Premio Scenario 2001 e quello, altrettanto qualificato, della rivista *Lo Straniero*. Uno spettacolo -hanno scritto i giurati- intenso e poetico. «Duro ed emozionante, **mPalermu** porta al riso e al pianto, e spinge implacabilmente nel circo di una struggente umanità». Perché a Palermo non si compiono azioni: si mettono in scena cerimonie. Non si fanno discorsi: si innalza la retorica ammiccando, alludendo. «Palermo è la città dalla decorazione magnifica, messa come corona allo sfacelo». In una casa, nello spazio invalicabile di quattro pareti, una famiglia qualsiasi, povera e benpensante, si prepara a uscire per la consueta passeggiata. Nei volti che diventano maschere e nei corpi segnati dalla nevrosi, si ritualizza una lotta per sopravvivere e apparire. E si fa pressante, fino quasi a soffocare, il bisogno di inventare bugie «per fottare il sentimento di insensatezza che ci coglie di fronte a ogni gesto, per imbottirsi l'anima, che non voli via quando si spalanca la porta».

Palermo. Se avesse un corpo, lo userebbe per schivare. Che cosa? Tutto. Per non essere colpita, identificata. Il paradosso di un luogo che ha profumi, sapori, colori inconfondibili, ma sfugge a qualsiasi definizione. Palermo. Una rappresentazione simbolica dell'anima del mondo. Indaffarata e morente. Questa, la nostra commedia.

02

03



21 22 dicembre 2001 ore 21.00
Udine, Teatro San Giorgio
CSS Teatro stabile di innovazione del FVG
(Udine, Italia) / Théâtre de l'Astrakan (Caen,
Francia) / Compagnie Le Cri (Bruxelles, Belgio)

Revolt

cantiere teatrale nell'ambito del progetto
Revolt 2001
verso una rete europea di cooperazione artistica
drammaturgia Alain Cofino Gomez
regia Rita Maffei, Médéric Legros, Valérie Cordy
con Fanny Catel, Marion Duru, Fabiano Fantini,
Caia Grimaz, Béatrice Hudry (videomaker)
Ingrid Luley, Antonin Ménard, Nicoletta Oscuro,
Clarisse Texier, Luigina Tusini (artista visiva).

Tre giovani compagnie europee di creazione
si impegnano su un tema comune. Una stessa
generazione confronta i propri presupposti
artistici, i diversi approcci di lavoro, gli universi
di estetiche e di poetiche differenti, la
disomogeneità delle rispettive lingue. La loro
meta non è la realizzazione di un'opera,
ma lo scambio di conoscenze e il processo
di creazione stesso. Un *fare assieme* dove
i saperi non si sommano semplicemente,
ma si innestano in una complessa trama.

Valérie Cordy della compagnia belga Le Cri,
Médéric Legros del francese Théâtre de
l'Astrakan e **Rita Maffei** del CSS di Udine hanno
affidato all'autore **Alain Cofino Gomez**
la creazione di un carnet di testi attorno al tema
della rivolta. Una base sulla quale i tre registi
e le tre compagnie hanno applicato poi le proprie
esperienze, alla ricerca di punti d'approccio
complementari: l'attenzione all'immagine virtuale
dell'informatica e la forza materica della pittura,
la potenza immaginativa del canto e la concretezza
dei corpi degli attori, il lavoro di analisi sul testo
e la dinamica emotiva dell'improvvisazione.
Sedici artisti alle prese con un testo forte, crudo,
e a tratti intensamente lirico, per mettere a nudo
l'irriducibile natura umana che anima la ribellione.
In un mese di lavoro, a settembre a Caen,
il gruppo internazionale ha realizzato un primo
studio, accolto con risposte entusiaste dal pubblico
francese. Il cantiere prosegue ora a Udine,
con la presentazione, a dicembre, di una seconda
tappa di lavoro.

**Attorno alla mia pelle, attaccati, sono
apparsi dei candelotti di dinamite. Vado.
Cammino, carico di esplosivo, e nessuno
è pronto a ricevermi. Voi non mi desiderate,
il mio arrivo non era preparato. Sono uno
che è già perduto. Sono già al limite
dell'incomprensibile. Nascerò al mondo
di sorpresa. Il mio corpo è un messaggio
definitivo.**



7 8 9 10 11 12 gennaio 2002 ore 21.00
Udine, Teatro-San Giorgio
Teatro Incerto / CSS Teatro stabile
di innovazione del FVG

Maratona di New York

di Edoardo Erba
regia Rita Maffei
traduzione in friulano Paolo Patui
con Fabiano Fantini e Claudio Moretti
prima rappresentazione

Due amici, di notte, in corsa nella campagna.
Si stanno allenando per la gara amatoriale
più famosa del mondo. Lunghe falcate nel buio
e poche parole. Quelle che bastano per non essere
soli, per ingannare la fatica. È quando il ritmo
si fa più teso, quando il fiato comincia a mancare,
che le parole prendono il sopravvento. Come
un cronometro il filo dei pensieri batte più forte.
Ricordi comuni e comuni incomprensioni di due
maratoneti che si ritrovano a fare i conti
con se stessi e con gli altri, col senso delle proprie
azioni, con piccoli particolari che non tornano.
Mentre il sudore scende più freddo e la milza
comincia a far male, l'allenamento svolta verso
una mèta drammatica. Le immagini sfuocano
nella nebbia e nel buio, i punti di riferimento
si perdono, ansimano perfino le parole, presagi
di una tragedia da cogliere nelle frasi spezzate,
nell'affanno del respiro, nel cuore che pompa
a vuoto. Nel rumore, forse soltanto immaginato,
di lamiere che si accartocciano. Ritorna a Teatro
Contatto l'avvincente copione di **Edoardo Erba**
(vincitore dieci anni fa del Premio Candoni Arta
Terme per la nuova drammaturgia e interpretato
allora da Luca Zingaretti e Bruno Armando).
Si impegnano stavolta nella gara di un *teatro
a cronometro* **Fabiano Fantini** e **Claudio
Moretti**, i due attori del Teatro Incerto per i quali
Paolo Patui ha tradotto in friulano il testo, diretto
da **Rita Maffei**. Training di sport e lavoro
di palcoscenico, **Maratona di New York**
è drammaturgia in tempo reale, agonismo
formato scena, metafora di una vita da vivere
come competizione, rabbia da consumare
in fretta. Troppo in fretta.

**Alla vita. Mi alleno solo per metterla
in culo alla vita. Se non hai in mente questo,
se non ci hai ben fissa in mente questa
idea, non ce la farai mai. La vita
è un incubo e tu ci sei dentro. E devi
spaccarle il culo. Sennò lo spacca te.**

04

05



16 17 18 19 gennaio 2002 ore 21.00

Udine, Teatro San Giorgio
Teatro d'Arte Drammatica di Skopje

Divo Meso

di Goran Stefanovski
regia Aleksandar Popovski
scenografia e costumi Angelina Atlagic
musiche Kiril Dzajkovski
con Nikola Ristanovski, Nikolina Kujaca,
Riosto Gogovski, Dejan Lilic, Dragan Spasov,
Biljana Dragicevic, Irena Ristic, Snezana Stameska,
Sofija Matevska Kunovska, Kalina Kumovska
prima nazionale

I temi e i sentimenti di uno dei più importanti autori dell'area balcanica, il macedone **Goran Stefanovski**, incontrano l'intuito teatrale di uno dei più giovani registi del suo paese, **Aleksandar Popovski**. Il testimone dei valori teatrali passa da una generazione alla successiva e il risultato è uno spettacolo di fascino estremo, affilato come la lama del coltello, duro come i sassi, profetico come un segno del destino. Stefanovski ha scritto **Divo Meso** nel 1980, molti anni prima che la Jugoslavia cominciasse a trasformarsi per esplodere nell'insanguinato volgere degli anni Novanta. Popovski lo ha allestito pochi mesi fa e presentato a Belgrado, al Bitef, il festival del teatro che con le sue 35 edizioni è uno dei simboli del passaggio tra il vecchio e il nuovo stato delle cose. La vicenda ricostruisce la vita di una famiglia di Skopje nei mesi che precedono l'invasione nazista del 1941. Gli avvenimenti sembrano osservati nel campo lungo della visione storica, ma è l'occhio del presente che li racconta e li trasforma in germi di attualità. La piccola casa degli Andrejevic, il carattere orgogliosamente balcanico dei suoi abitanti, l'approssimarsi di una storia che promette di travolgere ogni precaria certezza, individuale o collettiva. Tutto parla qui del passato e tutto esplicita il presente. «Non ne posso più di una pace così» dice Maria, la donna a cui l'autore consegna il filo della storia. Dalle sue labbra emergono le note di un vecchio motivo popolare macedone che canta l'«orgoglio della carne», Divo Meso appunto.

Quante volte ho desiderato di andarmene di qui, di togliermi di dosso questa colla, questa stirpe, di rinunciare, di recidere questo cordone ombelicale, di affidarmi a qualcuno che possa portarmi da qualche parte lontano, lontano, in un luogo dove io possa dimenticare cosa sono stato e ciò a cui appartenevo. Perché non me ne sono andato? O perché sono tornato?



24 25 gennaio 2002 ore 21.00

Udine, Teatro Zanon
libera mente e CREST

Io non mi ricordo niente

uno spettacolo di Davide Iodice e Mauro Maggioni
elementi scenici Massimo Staich
con Monica Angrisani, Luigi Biondi,
Salvatore Caruso, Anna Ferruzzo, Pietro Minniti,
Francesco Palagiano, Francesco Simon

Io non mi ricordo niente riunisce sette giovani attori, due registi e due giovani formazioni in un lavoro di competenze e vocazioni gemelle. L'esperienza del **CREST** di Taranto –rivolta verso l'infanzia e la gioventù– e quella di **libera mente** –sviluppata in prossimità del precariato giovanile e del sottoproletariato urbano di Napoli– tentano qui la curvatura di una creazione comune. **Davide Iodice** e **Mauro Maggioni**, registi di un teatro di ostinata minoranza, hanno lavorato per esaltare la filigrana di questo spettacolo, nato da un vero e proprio atto d'amore. «Il teatro è morto –riconoscono i due– non resta allora che dedicargli un funerale». Ecco perciò **Io non mi ricordo niente**. Spettacolo con tante azioni e poche parole, battute che incespicano clownesche tra l'allegria e il dolore, baci e soprusi di due figure –un delicato omaggio a Beckett– che aspettano sedute davanti a un muro/sipario, dal quale sgorgano figure, coppie, passanti. Bestiario e apocalisse che inquieta e che cattura, e mette in gioco l'idea della morte e quella della gioventù –parola così insopportabile oggi, così carica di promesse pubblicitarie. Qui invece, la gioventù riacquista il suo senso di soglia, punto di osservazione del vero, luogo dell'invenzione insoddisfatta. Gioventù che non si vergogna di essere tale, e non idealizza alcuna maturità diversa da quella in sintonia con il proprio mondo, che non è il mondo delle maggioranze.

www.liberamente.it

Uigi, Uigi...

Eh?!

Ma che cosa è successo?

Boh..., non mi ricordo.

Eh, pure io, non mi ricordo niente.

Però, come stai bene con quei baffi.

E pure tu con quelle orecchie lunghe, e che bella coda che hai!

Uigi, Uigi...come siamo stati fortunati...

06

07



26 gennaio 2002 ore 21.00

Udine, Teatro Zanon
libera mente

I bambini della città di K.

da un racconto di Agota Kristof
elementi scenici Massimo Staich
regia Davide Iodice
con Monica Angrisani e Tania Garribba

Da un racconto della scrittrice ungherese **Agota Kristof**, la storia di due bambini. Storia senza nomi, per una guerra possibile in un paese qualunque, per un teatro di cartone, un teatro come prova. La guerra dei **Bambini della città di K.** non ha confini geografici, né limiti storici. L'odio e la violenza di cui si parla non sono legati a obiettivi militari o a spartizioni territoriali. È una guerra vista dal buco della serratura, dall'ultimo campo non arato di una provincia sconosciuta al mondo. Le ferite non sono inferte da armi da fuoco e i nemici sono anche quelli senza divisa, gli abitanti di quello stesso paese in cui, ogni giorno, sempre più botteghe rimangono senza bottegaio. Un mattino la mamma sparirà dietro la collina e nuove regole guideranno l'esistenza dei due bambini protagonisti del racconto. La vita come esercizio di sopravvivenza. La resistenza dell'infanzia e della fantasia a un mondo adulto, con leggi spietate e incomprensibili. Non c'è giudizio, né pietà, né più amore, c'è solo la ricerca di un gesto necessario. Lo spettacolo diretto da **Davide Iodice** fa parte di un progetto sulla narrazione teatrale in cui di volta in volta, uno, due, tre attori mettono a disposizione il proprio corpo e la propria voce per raccontare delle storie. Piccole storie inessenziali, punti di vista marginali o stravaganti, utopie infantili, incubi notturni, testimonianze. Delle valigie leggere e trasportabili.

www.liberamente.it

Arriviamo dalla grande città. Abbiamo viaggiato tutta la notte. Siamo con nostra madre. Nostro padre è al fronte. Non abbiamo niente da nascondere. Nelle valigie ci sono i nostri vestiti e il dizionario che ci ha dato nostro padre. Andiamo a casa di nonna all'altro capo della città. Non ci resteremo a lungo. Perché ridi? Perché ridi? Perché ridi?



31 gennaio 1 2 febbraio 2002 ore 21.00

Udine, Teatro Zanon
Teatrino del Rifo

Peteano, una fiaba friulana

di Alberto Garlini
da un'idea di Teatrino del Rifo, Alberto Garlini,
Sandro Comini
regia Giorgio Monte
musiche originali U.T. Gandhi
con Giorgio Monte, Manuel Buttus, Gigi Del Ponte
con il sostegno del CSS Teatro stabile
di innovazione del FVG
prima rappresentazione

La strage di Peteano è un episodio di quella *strategia della tensione* che ha condizionato la vita italiana per più di vent'anni. Morirono tre carabinieri, le indagini furono depistate e, come sempre, non si trovarono i colpevoli. Almeno fino a quando un giudice testardo, Felice Casson, non ebbe raccolto la spontanea confessione di colpevolezza di un terrorista nero piuttosto fuori dalle righe. Quella testimonianza diede spazio a inquietanti ipotesi, luci e ombre si proiettarono su parecchi decenni di storia della Repubblica italiana, su un senso deviato di intendere e fare politica. Le indagini di Casson portarono allo scoperto l'esistenza di Gladio, una struttura agli ordini dei servizi italiani e della Cia, che aveva agito per quarant'anni, al di là di ogni controllo istituzionale, nell'ombra, segretamente. La scoperta aprì la più grave crisi politico-istituzionale nel nostro Paese, e coi suoi mille segreti, mise fine in Italia alla prima Repubblica. **Peteano, una fiaba friulana** raccontata dallo scrittore e poeta **Alberto Garlini** in occasione del trentennale, e portata in scena dal **Teatrino del Rifo** con la regia di **Giorgio Monte**, assomiglia a una traccia di partenza. Da là è possibile far cominciare il viaggio dentro la lunga notte della Repubblica, osservare il sottterraneo che affiora, seguire le sue logiche, le sue zone d'ombra. Peteano è una nota segreta di fondo, un incipit oscuro che sottolinea il bisogno -oggi più che mai vivo- di conoscenza e di coscienza storica.

www.rifo.org

Percorrere a ritroso gli avvenimenti di questa fiaba friulana, dalla crisi del 1990, più su, passando per Peteano, e arrivando a Porzus, madre di tutte le stragi, primo momento di una lunga e oscura lotta civile. Convinti che una strage è sempre una festa del potere, l'uccisione rituale che conferma le gerarchie, e riaffratella i potenti, ma anche i meno potenti, nel segreto.

08

09



6 febbraio 2002 ore 21.00

Udine, Teatro Zanon

Théâtre National de Bretagne

Centre Coréographique National d'Orléans

Woyzeck, o l'inizio del capogiro

uno spettacolo di Josef Nadj

libero adattamento da *Woyzeck* di Büchner

musica Aladar Racz

con Istvan Bickel, Denes Debrei, Samuel Dutertre,

Peter Gemza, Frank Micheletti, Josef Nadj,

Jozsef Sarvari, Henrietta Varga

Josef Nadj è nato a Kanitsa, piccola enclave ungherese all'interno della ex Jugoslavia, ristretto mondo originario alle cui immagini e cultura il coreografo, che lavora in Francia da quasi venti anni e dirige oggi il **Centre Coréographique National d'Orléans**, è ancora fortemente legato. Lo si capiva nel suo primo lavoro, *Canard péckinois*, del 1987, ispirato al ricordo di Kanitsa. Lo si vede anche adesso, ora che Nadj ha deciso di occuparsi di nuovo di **Woyzeck**. La storia del soldato che Georg Büchner, morto ventiquattrenne nel 1837, aveva lasciata incompiuta, lo accompagna da molti anni, ispirazione e ossessione incuneate come pezzi di vetro nella sua natura di emigrato mitteleuropeo. Il soldato Woyzeck, che per disperazione e gelosia uccide la donna di cui è innamorato, ci viene incontro come un oscuro materiale umano col quale un artista può modellare un'architettura complessa: colpa, innocenza, miseria, assassinio, smarrimento. Nadj e la sua formidabile compagnia di danza lo fanno. Nero, ghignante, fatalista, vittima e buffone, questo **Woyzeck** di convulsioni e demoni è preda al tempo stesso di esaltazioni e tormenti, gli opposti impulsi che tante volte hanno ispirato gli artisti del Centro e Est Europa, da Dostoevskij a Kafka, dalle regie di Kantor ai racconti di Agota Kristof, la geniale compatriota di Nadj. «Una capriola dei fratelli Marx tra le rovine di Vukovar», ha scritto eccitata la stampa francese al debutto, ad Avignone, di questa coreografia radiosa e funesta.

Le voci che parlano dentro **Woyzeck** parlano della follia della povera gente, in cui non c'è più legge, in cui la natura prende il posto della legge, ma come un vuoto: bottiglie bevute nelle osterie, chiarori animali nella notte... vedo la tragedia di **Woyzeck** e di Maria in qualsiasi collocazione di storia o geografia, in un qualsiasi buco della Germania, o sotto il cielo bassissimo del Vornāz...



13 14 15 16 febbraio 2002 ore 21.00

Udine, Teatro San Giorgio

CSS Teatro stabile di innovazione del FVG

Betty

di Remo Binosi

diretto e interpretato da Maria Ariis,

Francesco Migliaccio, Carla Manzon

Betty vive da sola, fa l'impiegata, ama Bob Dylan. Poco male se la sua azienda annuncia licenziamenti in blocco e se dal poster appiccicato alla parete del monolocale Bob Dylan non la consola più. Betty si rifugia nei sogni e quei sogni si popolano di vivide apparizioni. Un marinaio dal fascino irresistibile e dalle promesse facili, la procace proprietaria di una baiera, Pippo il campione di twist. Personaggi di una storia onirica che ossessiona le notti di Betty e dilaga nella sua fantasia sullo sfondo della riviera romagnola anni sessanta, con gli amori fugaci, le gare di ballo, il juke-box, le minigonne.

Betty («Vintage») è il nuovo personaggio di **Remo Binosi**, autore di teatro dalla scrittura ironica e deliziosamente inquieta. Ritratto di una *bruttina stagionata* che sembra appena uscita dai fumetti della Brêtecher, **Betty** è pure un giallo dal quale spuntano uno strangolatore, un metronotte, un'amica poco affidabile, la mamma con le sue quotidiane paure... Tanto che a un certo punto fantasia e realtà si confondono e la divertente commedia svela allo spettatore l'architettura ingegnosa di un teatro fatto apposta per moltiplicare i colpi di scena e le sorprese. Anche perché i nove personaggi sono interpretati da tre soli attori, **Carla Manzon**, **Maria Ariis** e **Francesco Migliaccio**. Le loro continue trasformazioni aggiungono alla storia una nota ancor più enigmatica, mentre il disco continua a girare sulle note di *Blowin' in the wind*.

Pronto... mamma! Sì sono io... Oh mamma! Meno male... No, niente... sto bene... E tu? Dolori?... mal di gola?... sanissima! Bene! Io? No, benone anch'io... avevo voglia di sentirti... Come che ore sono? Non ne ho idea... Le quattro? Uhh! Che tardi! Vado a dormire anch'io!... Sì... sì... Ciao, mamma... ciao...

10

11



21 22 23 febbraio 2002 ore 21.00

Udine, Teatro Zanon

L'Impasto Comunità Teatrale Nomade

Fondazione Orestiad, Gibellina

CSS Teatro stabile di innovazione del FVG

Il Quartiere

opera per parole, danza e canti
di Alessandro Berti e Michela Lucenti
testi e regia Alessandro Berti
coreografia Michela Lucenti
con gli attori-danzatori della Compagnia
e i ragazzi del quartiere di Udine dove
lo spettacolo si insedierà

Dopo la straordinaria attenzione registrata la scorsa stagione in molte città italiane per *L'agenda di Seattle* (lo spettacolo che anticipava temi e tensioni tragicamente esplose la scorsa estate a Genova alla riunione del G8), torna nuovamente a Udine la **Comunità Teatrale Nomade L'Impasto**. Non si ferma l'intraprendenza di questo gruppo, unico fra le generazioni giovani della ricerca italiana. La loro nuova proposta si intitola **Il Quartiere**, un'opera per parole, danza e canti, come i precedenti lavori. Ma anche un'istantanea tagliente sulla realtà italiana recente. Sulle paure, gli interessi, i razzismi, l'individualismo di una cultura politica che vince. Un teatro *radicalmente civile*, che non recita manifesti, ma parla il linguaggio contemporaneo. Uno stile implacabile per raccontare l'attualità di soldi facili, sesso veloce, pochi scrupoli e molti consumi. Un reportage sul quotidiano, fatto di figure e frammenti ricomposti in fotografia sociale e storie di piccola corruzione, soprusi sessuali, ossessioni economiche, senza mai perdere il senso dell'ironia e la sincerità della rabbia. Se il teatro politico gode oggi di scarsa popolarità, **Michela Lucenti e Alessandro Berti**, le due anime dell'Impasto, lo riscoprono partendo dal proprio corpo e dalla propria cultura, impastando davvero suoni, movimenti, parole, canzoni e danza, rock e rap, dentro uno spettacolo esplosivo, che ancora una volta mostra il loro coraggio *politicamente scorretto*.

Eccoci qua noi trentenni, né disillusi dal '77 (avevamo 6 anni) ma neanche sedotti da Mediaset, né istituzionali né anarc' né troppo risparmiatori né spreconi, generazione in bilico sul baratro di un incerto presente che ci chiede di schierarci.



1 2 marzo 2002 ore 21.00

Udine, Teatro Zanon

La fanfare minabile

I dis robàs – concerto Pasolini

testi di Pier Paolo Pasolini

regia Anna Romano

voce Saverio Bari

musiche Sandro Stellin

eseguite dal vivo da Sandro Stellin,

Gianni Brianese, Marco Petitto, Federico Luciani,

Ivan Ordiner, Lucia Clonfero, Elisa D'Agostini,

Martina Bertoni

immagini Luca Zaro

Un *live concept* dal linguaggio immediato per dare vita a uno spettacolo popolare, a più livelli di comunicazione, con gradi di lettura, godibilità, interpretazione diversi. Un lavoro su Pasolini, il Pasolini poeta, quello di *Amour me amour*, di *Li colombis*, *Fiesta*, *I dis robàs*... Ma qualcosa, molto, molto di più di una serata di poesia. Un'interazione tra scrittura poetica e partitura musicale. Non soltanto parole, anche un'ondata di note, a cui aggiungere le pause, silenzi e respiri tra un brano e l'altro. Uno spettacolo multimediale (ideato da **Anna Romano** e **Sandro Stellin**, con la voce di **Saverio Bari**) che inonda lo spettatore, una macchina scenica per nuove apparizioni, musica dal vivo, poesia, video, teatro, danza, racconto e narrazione. Accettando di mettere tra parentesi, senza dimenticare, la tragedia dei tempi, in cambio di una solarità tutta musicale. Sicuri di riconoscere nel suono del friulano il sapore delle radici, il verso degli odori, le difficoltà di una storia dura almeno quanto la terra. Canto, batteria, viola, violino, violoncello, le percussioni, la chitarra e il basso elettrici che vivono come artisti da circo e saltimbanchi, fanfara sgangherata e folla di paese in festa, processione ubriaca di madonne e bandiere. Per raccontare e far vivere ancora, pagina dopo pagina, aprendo magari a caso *La meglio gioventù*, i ragazzi che fanno il bagno nel Tagliamento, che corrono in bicicletta, che affollano le osterie e le corti e che, soldati, si allontanano in fila.

Chi ama Pasolini conosce la bellezza dei suoi versi friulani e non ha paura di una lettura «in lingua straniera». Io sono di origini calabresi e vivo in Emilia Romagna. Per completare il giro d'Italia, cantare in friulano mi è sembrato di una certa coerenza. Dico questo perché penso che *I dis robàs* nasca da un amore per le radici che è proporzionale a un desiderio di commistione. Nel mio caso mi sembra andata bene.

12

13



6 7 8 9 marzo 2002 ore 21.00

Udine, Teatro San Giorgio

CSS Teatro stabile di innovazione del FVG

Katzelmacher

di Rainer Werner Fassbinder

traduzione Hans Kitzmüller

adattamento e regia Rita Maffei

collaborazione artistica Elio De Capitani

scene e costumi Emanuela Dall'Aglio

disegno luci Alberto Bevilacqua

e Stefano Mazzanti

con Maria Ariis, Manuel Buttus, Fabiano Fantini,

Camilla Frontini, Giorgio Monte, Giuliana Musso,

Nicoletta Oscuro, Branko Popovic, Renato Rinaldi,

Arianna Zani

Katzelmacher è il termine spregiativo con cui venivano chiamati in Austria e in Germania gli emigranti meridionali, i friulani e i veneti. Erano i *facitori di casse*, costruivano cioè utensili in legno o metallo e andavano a venderli oltre le Alpi. Oggi la terra d'immigrazione è il Friuli, il Nord-Est, l'Italia. Gli immigrati sono serbi, polacchi, turchi, arabi, rumeni, albanesi, orientali, e i *katzelmacher* di ieri sono diventati i padroni di casa: «Padroni a casa nostra» scrivono oggi sui muri. La storia si ribalta, e dopo trent'anni, bisogna raccontarla di nuovo. Ma in un'altra maniera. **Rita Maffei** ha ambientato nel Friuli contemporaneo il testo scritto alla fine degli anni '60 da **Rainer Werner Fassbinder**.

Lo ha calato in uno dei tanti paesi di pianura dove si vive bene, dove fioriscono piccole e piccolissime imprese. Dove finora si è visto solo qualche nero, qualche *vù cumprà*. Dove chi viene dall'Est è un *singar* - uno zingaro - e rappresenta un pericolo, perché la sua presenza viene associata ai furti nelle case, alla piccola criminalità chiamata in causa ogni giorno, al bar, per strada, commentando il giornale. Dopo il debutto della scorsa stagione **Katzelmacher** torna a Teatro Contatto. Con la violenza del suo linguaggio di base, aggressivo, discriminante, rimanda verso il pubblico l'attualità viva di un testo che fotografa, soprattutto oggi, le lacerazioni del tessuto civile, il primato dei soldi, la pervasività dei luoghi comuni.

Sono stati necessari davvero pochi accorgimenti per adattare **Katzelmacher** alla realtà di oggi. Non c'è più nemmeno il filtro della storia a difenderci da questi personaggi, da queste dinamiche, da questi pensieri. Ci è tutto molto più vicino di quanto pensiamo, e ci troviamo a riconoscere fatti che conosciamo, che viviamo in prima persona.



10 11 12 marzo 2002 ore 21.00

Udine, Teatro Zanon

Gianmaria Testa & Friends in concerto

con Gianmaria Testa

e con Piero Ponzo e Riccardo Tesi (10 marzo),

Pier Mario Giovannone (11 marzo), Stefano Bollani,

Enrico Rava e U.T. Gandhi (12 marzo)

Canta e parla con voce bassa e roca. Racconta incontri, ricordi, aneddoti legati ad ogni brano. Parla di notti, nebbie, belle signore che svaniscono. **Gianmaria Testa** è un artigiano prezioso della canzone d'autore italiana. E anche se il pubblico del nostro paese non gli ha ancora tributato tutta l'attenzione che merita, c'è chi vede nel defilato cantautore (e capostazione) piemontese una tra le poche autentiche novità del panorama musicale italiano. Testa ha trionfato all'Olympia di Parigi, o davanti a platee portoghesi e canadesi, incantando chi ama le sfumature e le emozioni della vita, le raffinatezze che restano nascoste a chi ha fretta e esige tutto subito. Le sue canzoni attraversano storie d'amore e si perdono alle stazioni dei treni, fotografano le solitudini di provincia, descrivono deserti mai visti e amanti che passeggiano per le strade di Roma, attimi abbaglianti nella esistenza di persone normali. Per *Il valzer di un giorno*, il suo album più bello, uscito nel 2000, Testa ha scelto la via alternativa della distribuzione in edicola: è stato subito premiato dal tutto esaurito delle prime 20.000 copie. Ma lo si ascolta ancora meglio in concerto, accompagnato dalla chitarra di **Pier Mario Giovannone**, o insieme ai grandi amici - **Piero Ponzo**, **Riccardo Tesi**, **Stefano Bollani**, **Enrico Rava**, **U.T. Gandhi** - che ha invitato a suonare con lui nelle tre serate di Udine. Per restituire la trama della foschia nella pianura cuneese, o raccontare di un aeroplano a vela, o del rapido che passa sul terzo binario...

www.gianmariatesta.com
www.produzionifuorivia.it

Fino all'età di 35 anni non sono praticamente mai uscito dal Piemonte, organizzavo la vita intorno a treni in partenza e alle mie canzoni-poesie, che mi conducevano, solo, viaggiatore immobile, al di là dei sogni. Questa vita semplice, ma piena e appagante, è cambiata nel 1995. Una rivoluzione, condotta però con dolcezza, senza compromessi, e senza montarmi la testa.

14

15



15 16 marzo 2002 ore 21.00

Udine, Teatro Zanon
Teatro dell'Elfo / Teatridithalia

Giochi di famiglia

di Biljana Srbljanovic
uno spettacolo di Elio De Capitani
luci Nando Frigerio
con Corinna Agustoni, Anna Coppola,
Cristina Crippa, Elena Russo

Molti ricordano il coraggio e lo stile diretto e senza enfasi coi quali -sulle pagine di *Repubblica*- **Biljana Srbljanovic** raccontava da Belgrado i giorni dei bombardamenti Nato, la caduta di Milosevic, il faticoso districarsi della Serbia dall'emergenza civile. Ma l'autrice del *Diario da Belgrado* non è solo una giornalista. Come lei stessa racconta, la sua attività preferita è la scrittura teatrale. Una passione che non ha mai abbandonato, e che l'ha portata, poco più che trentenne, a scrivere e vedere allestiti in molti paesi d'Europa i suoi testi. Pièce ossessionate dai fenomeni con cui ha dovuto fare i conti la sua generazione: l'emigrazione e la fuga. Lavori attraversati dalla violenza direttamente vissuta e da quella legata ancestralmente alla storia balcanica. In **Giochi di famiglia**, scritto nel '98, Srbljanovic contamina il realismo con l'allusività feroce e sacrificale del teatro. In una sconvolta periferia alcuni bambini giocano a fare i grandi e scontano sulla propria pelle i riti della sottomissione e della violenza intima, secondo un copione che attraversa ambienti e classi sociali diverse,

ma porta sempre a un esito fatale, a un tragicomico catalogo di rapporti familiari. Siamo a Belgrado, ma potremmo essere in tante altre città, periferie o case d'Europa, o del mondo globalizzato. «Un circo crudele di bambini -dice **Elio De Capitani**, regista dello spettacolo- per raccontare la disperazione, il cinismo, l'indifferenza, l'opportunismo spietato. E la terribile cecità di molti».

Io che voglio la libertà di opinione sono costretta a scrivere di un'unica cosa, o meglio, contro un'unica cosa, contro la guerra, contro la violenza, contro l'odio nazionalistico. In questa vita, l'unica che possiedo, mi piacerebbe anche scrivere di qualcos'altro.



22 23 marzo 2002 ore 21.00

Udine, Teatro San Giorgio
A.T.I.R. / Associazione Teatrale Indipendente
per la Ricerca

Natura morta in un fosso

di Fausto Paravidino
regia Serena Sinigaglia
scene di Nicolas Bovey
con Fausto Russo Alesi

Un albero con appallottolata contro una Golf, e la stradale che non vede l'ora di farla portare via. Un ragazzo sotto shock che parla a raffica, ma non dice niente. Un fosso con dentro un corpo che aspetta il medico legale. Ragazza bianca morta nuda in un fosso. Da un fattaccio di cronaca prende il via l'avvincente thriller di **Fausto Paravidino**: un occhio alle pagine dei giornali e l'altro a certi classici del cinema poliziesco. L'insanguinato copione è un nuovo eccellente esempio delle doti di questo giovane drammaturgo italiano, che per il Premio Candoni Arta Terme aveva già scritto due anni fa *La malattia della famiglia M.*, e si cimenta ora con la suspense di un caso criminale. Un maledetto imbroglio per il poliziotto chiamato a risolverlo, ma anche per tutti quelli che vi sono invischiati: i balordi che spacciano, le prostitute sulla tangenziale, i genitori della vittima, gli inquirenti, i testimoni. La sfida di Paravidino è raccontare questa storia con la tecnica del monologo, anzi, dei monologhi: uno per ciascuno dei personaggi implicati. A tutti, in un labirinto scabroso di supposizioni e azioni, dà voce **Fausto Russo Alesi**, quest'anno protagonista anche del *Gabbiano*, il progetto di Eimuntas Nekrosius per gli attori dell'Ecole des Maîtres, e qui guidato dalla mano regista di **Serena Sinigaglia**. Un eccitante triangolo di talenti alle prese con piste false, inoppugnabili indizi, sorprendenti rivelazioni.

Sono le quattro del mattino, la mia morticina me la passano i tg del pranzo, e io devo dare un nome all'assassino prima dei tg della cena, se no l'Italia ci dorme su, i giornali ci lavorano su, dopodomani è in prima pagina, e in due giorni ho qui più giornalisti che testimoni.

16

17



5 6 7 aprile 2002 ore 21.00
Udine, Teatro San Giorgio
CSS Teatro stabile di innovazione del FVG

The Fever

di Wallace Shawn
traduzione Mara Udina
progetto artistico Alberto Bevilacqua,
Giuseppe Bevilacqua e Mara Udina
scenografia Mara Udina
disegno luci Alberto Bevilacqua
regia Massimiliano Farau
con Giuseppe Bevilacqua
prima nazionale

In una camera d'albergo di un paese straniero –forse una delle regioni più povere del centro o del sud America– un uomo è solo con se stesso. In modo via via più drammatico ed evidente, il suo colloquio si svela colloquio con la coscienza. La solitudine è in realtà un sistema per interrogarsi attorno a quelle domande che è difficile porre, anzi, che mai e poi mai si vorrebbe porre a se stessi. Domande di inquietudine autentica e presa di coscienza. Domande che sconvolgono ogni *persona per bene*, ogni *brava persona*. In **The Fever (La Febbre)** dello scrittore **Wallace Shawn**, ricordi di una vita bella, vissuta intensamente e con sensibilità, cozzano in modo doloroso con il presente. Il rifugio della dimensione artistica vacilla sotto il peso atroce del pericolo, della crudeltà, dall'arrogante rituale del potere. «Un viaggio attraente e provocatorio verso il risveglio della coscienza di un uomo coccolato dalla vita» ha scritto la stampa internazionale di questo lungo racconto. **Giuseppe Bevilacqua, Alberto Bevilacqua e Mara Udina** ne sono stati catturati, per quel meccanismo magnetico che fa sì che l'emozione susciti il pensiero, e il pensiero l'emozione. Hanno cercato di suscitare anche nel pubblico, aggiungendo un nuovo punto di punto di vista e di ascolto alla *camera chiara* delle loro predilezioni, le stesse che nelle scorse stagioni ci avevano dato *La rosa dei teatri* e *Corsia degli incurabili*.

Non pensi –quando viaggi in un paese straniero– che gli odori sono acuti e penetranti? E quando ti svegli nel mezzo della notte –inaspettatamente– quando ti svegli ad un'ora strana –quando sei in viaggio da qualche parte, e ti svegli in un paese straniero– non ti senti impaurito? Non posso fermare i brividi.



11 12 13 aprile 2002 ore 21.00
Udine, Teatro San Giorgio
CSS Teatro stabile di innovazione del FVG

Pasolini, Pasolini!

di e con Paolo Mazzarelli
Premio Speciale Scenario 2001

In realtà **Paolo Mazzarelli**, il giovane attore milanese che con questo monologo ha vinto il Premio Speciale Scenario 2001, non vuole mettere in scena Pier Paolo Pasolini, né la sua eredità artistica, politica o culturale. Pasolini ha vissuto e ha lasciato tutto quanto un uomo può lasciare per essere ricordato. Del Pasolini autore, dei suoi testi, in scena non c'è traccia. C'è invece il segno chiaro, innegabile, della sua assenza, della mancanza nell'Italia di oggi di una personalità altrettanto forte, di un intellettuale corsaro che *con le armi della poesia* manifesti la propria radicale indipendenza di pensiero, l'insofferenza per i conformismi, la sicurezza di una provocazione e che non nasconda tuttavia i dubbi, le crisi, le revisioni. **Pasolini, Pasolini!** è allora il quadro di un'assenza, il vuoto di un interlocutore assente attorno al quale si aggirano disperate voci. Le voci degli atti processuali –33 procedimenti in tutto– che Pasolini ha subito in vita. Le frasi di avvocati, politici, critici, giornalisti che osservano lo scandalo e la moralità di quella *vita sul filo della spada*. Le parole di fragile indeterminazione che Mazzarelli ha scoperto in *La notte poco prima della foresta*, il palpitante testo di **Bernard Marie Koltès** che in questo spettacolo illumina in controluce la documentazione minuziosa, cruda, spietata, curata da **Laura Betti** e raccolta nel libro *Pasolini: cronaca giudiziaria, persecuzione e morte*.

Poi, in uno dei tanti giorni intitolati 2.11.75 mi portarono il corpo del mio uomo e lo stesero sulla mia tavola dove una volta stavano sempre cibi pronti per la sua allegra voracità. Questo corpo era appunto a pezzi, sbranato, divorato. Mi misero in mano ago e filo per insegnarmi a ricucirlo. Fu così che cominciai a farmi vivere da una vita orfana e cieca e senza pane e senza primula.

18

19



16 17 aprile 2002 ore 21.00

Udine, Teatro Zanon

Teatro de gli Incamminati

Cos'è l'amore

testo e regia Franco Branciaroli
con Franco Branciaroli, Antonio Zanoletti,
Paola Bigotto, Gianluca Gobbi,
e con Mauro Malinverno, Massimiliano Andighetto,
Alessandro Quattro, Maurizio Desinan,
Antonio Berardinelli, Lorenzo Carmagnini

Eroi antichi per una tragedia moderna. Il nuovo spettacolo scritto e interpretato da **Franco Branciaroli** racconta una storia ambientata in un luogo mitico, la Città del Sole, e ha per protagonisti i personaggi dell'*Antigone*. Ma vive dei riflessi di una attualità ancora bruciante. C'è una vittima sacrificale, c'è un corpo occultato in una discarica, c'è un morto che ritorna con tutto il suo carico di colpa. È una vicenda che si consuma dietro le mura di una comunità terapeutica. La più grande. La più famosa. Polinice è stato ucciso perché non ha voluto stare alle regole, perché ha deciso di non recuperare il proprio bene, perché non ha accettato di sacrificare la propria libertà. La memoria non può che ritornare a vicende che hanno tenuto a lungo, anni fa, le prime pagine dei giornali e a lunghi dibattiti: la riflessione sulla possibilità di realizzare il bene, magari a costo della vita. Branciaroli prova, con successo, a fare del teatro un luogo di denuncia morale, ma anche di dubbio, di sospetto. Perché ancora oggi chi lo ascolta sia spinto a domandarsi se quegli avvenimenti, enfatizzati dai media, più che una questione tra drogati, o un caso di vite umane border-line, non siano faccende che riguardano direttamente ciascuno di noi. Non solo la nostra coscienza, ma proprio noi, corpo e anima, oggetti e soggetti d'amore. Estranei forse a quelle cronache, ma sbigottiti sempre davanti al grumo nero del conflitto tra pietà e violenza. **Che cosa è l'amore?**

Ho scritto un dramma che parla di un uomo coraggioso, che per amore ha sfidato la legge. Un uomo che ha restituito l'anima a migliaia di giovani. Ma ciò che più mi ha interessato non è stata la sua storia. Sono state le grandi questioni che essa ha sollevato.



29 30 aprile 2002 ore 21.00

Udine, Teatro Zanon

Associazione Sosta Palmizi

in collaborazione con Progetto Regionale Toscana Danza e C.N.D.C. di Angers-L'Esquisse

Quore

per un lavoro in divenire

di Raffaella Giordano
musiche Alex Britti, Madonna, P.J. Harvey, Manu
Chau, Richard Wagner, Lucio Dalla,
Laurie Anderson
con Raffaella Giordano, Aldo Rendina,
Doriana Crema, Piera Principe
Premio Speciale UBU 2000

Quore è pieno di errori, fin dal titolo. È tutto ciò che non si dovrebbe fare. È un lavorare sullo sporco, sull'incompiuto, senza una forma fissa. Niente trama, niente scena, un tavolaccio, un disordine da depressione. Corpi di attore: difficile dire che siano dei danzatori, anche nudi, ma di una nudità sbalanzante e crudele. La coreografa che molti in Italia considerano al vertice della sua generazione sembra in preda a furori. Parrucche e ciarpane teatrali, occhiali da vamp, canzoncine alla moda (Manu Chau, Alex Britti, anche Lucio Dalla e Wagner), travestimenti goffi, vite sgangherate. Una tensione contro la forma e contro il bello, questa che **Raffaella Giordano** e i suoi tre attori-danzatori mostrano in **Quore**. Ma rotolarsi nel trash e nella miseria suona come l'inizio di una liberazione, una rigenerazione covata da anni. «Abbiamo lavorato sullo sporco, sullo siabbrato – dice – cercando però un'altra forma: vitale, essenziale. Tutto quello che abbiamo inserito è rischioso. È il tentativo di lasciarci guardare, più che di farci vedere». Un tentativo riuscito, perché Raffaella, oltre l'adesione del pubblico e i complimenti della critica, ha ottenuto lo scorso anno una segnalazione speciale al Premio Ubu «per aver gettato col suo **Quore** uno sguardo critico sulla realtà, e più in generale per il coraggio e l'intensità delle scelte». Una bella soddisfazione per uno spettacolo che, neanche a farlo apposta, comincia con un errore. **Quore**.

Esposti, ci lasceremo guardare, oggetti alla merce del pensiero e del sentire altrui così come nella vita, in un conflitto tenace tra il dovere e il desiderio.

20

21



10 11 maggio 2002 ore 21.00

Udine, Teatro San Giorgio

Teatro dell'Agresta

Radio clandestina

Roma, le Fosse Ardeatine, la Memoria

scritto, diretto e interpretato da Ascanio Celestini
musica originale Matteo D'Agostino

L'eccidio delle Fosse Ardeatine è uno degli episodi neri della storia italiana del Novecento, in particolare per Roma, dove ha segnato il momento più tragico dell'occupazione nazista. A quei 335 morti per rappresaglia oggi possono fare appello centinaia di famiglie, migliaia di persone, attraverso la fotografia di un padre, i ricordi di una nonna. L'eccidio delle Ardeatine è il cuore di un monologo di **Ascanio Celestini**, un narratore della nuova scena italiana, non ancora trentenne, anche attore, mascheraiolo, studioso di musica. Un teatrante nomade, evocatore di passati, con una speciale fede nella parola e nel suo compito di memoria. **Radio clandestina** è un flusso di raccapriccianti e tenere ricostruzioni di quella strage, con preamboli economici ed etici, e commoventi paragrafi di commedia. Una piccola storia di Roma e dell'Italia, messa assieme attraverso i ricordi orali raccolti in famiglia, gli incontri dal giornalaio o al bar, i materiali pubblicati nel libro di Alessandro Portelli *L'ordine è stato eseguito*. Un modo per dare voce a una storia mai raccontata fino in fondo e allargare nei tempi e nei contorni geografici il clima tragico di quei due giorni del '44, la traiettoria infinita tra l'attentato di via Rasella e la rappresaglia. Senza un filo di voce retorica, ma con l'aiuto di un sorriso sano e sommerso, un candore trasognato, all'insegna magari di una regoletta di Stanislavskij che raccomanda agli attori «di avere un animo ridente, soprattutto nel rappresentare le tragedie degli uomini».

E per quel muro che sta lì ce vuole uno che la storia del muro la racconta lui, sennò quel muro è soltanto un pezzo de muro. Perché poi la guerra finisce e la storia delle madri, delle mogli, dei figli... continua e noi questa storia è come se ce l'abbiamo scritta in faccia.



17 18 maggio 2002 ore 21.00

Udine, Teatro Zanon

Compagnia Pippo Delbono / Emilia Romagna

Teatro Fondazione

Esodo

di Pippo Delbono
regia Pippo Delbono
con Fadel Abeid, Dolly Albertin, Gianluca Ballarè, Bobò, Enkeleda Cekani, Piero Corso, Pippo Delbono, Lucia Della Ferrera, Fausto Ferraiuolo, Gustavo Giacosa, Simone Goggiano, Elena Guerrini, Mario Intruglio, Nelson Lariccia, Maura Monzani, Mohamad Hussein Moussa, Tommaso Olivari, Pepe Robledo

Come *Barboni e Guerra*, gli spettacoli che il pubblico udinese ha apprezzato nelle scorse stagioni, anche **Esodo** nasce da un'arte che è frutto di una mancanza e di una ferita.

Il filo che **Pippo Delbono** ha seguito stavolta è quello dell'esodo, fisico e interiore, teso ancora una volta sopra la rete di incontri, relazioni, legami nati tra il gruppo storico della sua compagnia – il piccoletto **Bobò**, la rotonda **Elena**, il trasformista **Gustavo**... – e molte altre persone, molte altre storie, molti *extracomunitari* incontrati nei diversi Paesi e città nei suoi giri del mondo con il teatro. «Io chiedevo una loro attenzione artistica, loro chiedevano soldi per mangiare. Io proponevo una dimensione poetica, e loro mi rispondevano con la necessità di raccontare cose semplici, ovvie, scontate per chi si trova tutti i giorni nella lotta di cercare lavoro e casa, e di sentirsi sempre in una situazione di emarginazione». Se ne sono andati dalla propria terra **Fadel** e **Mohamad**, l'argentino **Pepe**, il nomade **Mr. Nelson**, l'albanese **Enkelesa**, chi fuggendo per motivi politici, religiosi, di guerra o di tortura, chi per un rapporto instabile, difficile con la vita. Una sensazione di estraneità infinita, che Delbono ha tradotto in una scenografia di rovine, tra le quali, come fiori selvatici, fanno capolino le figure di un circo innalzato con il riso e le lacrime. Un teatro che fa a meno della finzione e in cui si riconoscono i corpi, i volti, le voci nostrane o esotiche che Delbono compone spesso senza premeditazione, come se dettasse una poesia.

www.pippodelbono.it

Viviamo in una cultura che ama molto inventare metafore sulla guerra, sulla malattia, sull'Aids, sulle dittature, sui mali del mondo. Però questa stessa cultura quei mali non li ha sulla pelle. Allora, secondo me corre il rischio di diventare un po' chic.

22

23

biglietteria di teatro contatto

Teatro San Giorgio di Udine,
via Quintino Sella - Borgo Grazzano
tel 0432 510510 511861
fax 0432 504448
biglietteria@cssudine.it
<http://www.cssudine.it>

La biglietteria è aperta dal lunedì al sabato,
dalle ore 16 alle ore 19. Tutte le sere
di spettacolo il botteghino del teatro che ospita
la rappresentazione apre alle ore 20.

per gli spettacoli

Woyzeck o l'inizio del capogiro

Gianmaria Testa & Friends in concerto

ingresso intero 18,50 Euro (lire 35.821)

ingresso ridotto 15,50 Euro (lire 30.012) - per

gli iscritti a circoli e associazioni riconosciuti

e per i giovani fino a 25 anni di età

ingresso intero con ContattoCard 13,00 Euro

(lire 25.172)

ingresso ridotto con ContattoCard 10,50 Euro

(lire 20.331) - per i giovani fino a 25 anni di età

per tutti gli altri spettacoli

ingresso intero 13,00 Euro (lire 25.172)

ingresso ridotto 10,50 Euro (lire 20.331) - per

gli iscritti a circoli e associazioni riconosciuti

e per i giovani fino a 25 anni di età

ingresso intero con ContattoCard 8,00 Euro

(lire 15.490)

ingresso ridotto con ContattoCard 5,50 Euro

(lire 10.649) - per i giovani fino a 25 anni di età

credito delle ContattoCard

52,00 Euro (lire 100.686)

78,00 Euro (lire 151.029)

I possessori di ContattoCard 2001/2002
hanno diritto alla riduzione sul costo dei biglietti
per gli spettacoli della Stagione di prosa
2001/2002 del Teatro Nuovo Giovanni da Udine.
Gli abbonati alla Stagione di prosa 2001/2002
del Teatro Nuovo Giovanni da Udine hanno
diritto alla riduzione sul costo dei biglietti
per gli spettacoli della Stagione 2001/2002
di Teatro Contatto.

Grazie ad una convenzione fra i Teatri,
sono riconosciute particolari riduzioni sul costo
dei biglietti, per gli spettacoli delle rispettive
stagioni, ai possessori di ContattoCard,
agli spettatori di Bonawentura / Teatro Miela
di Trieste e agli abbonati del Teatro Pasolini
di Cervignano del Friuli.